Un «progetto» per arginare la crisi della sanità

Al Policlinico ci vogliono 25 giorni per una semplice radiografia allo stomaco

Il centro trasfusionale dell'AVIS funziona solo sei ore al giorno
Un documento dei comunisti che lavorano negli Ospedali riuniti indica organicamente i punti di intervento più urgenti

Funzionano al Policlinico 70 sezioni di radiologia: ma per avere una radiografia dell'apparato digerente bisogna aspettare come minimo 25 giorni (che diventano due mesi nel caso di esami più complicati). Come può accadere? Semplicemente perché, a partire dalle 14, sessantuno sezioni su settanta chiudono i battenti e riaprono la mattina dopo. Così come fa il centro trasfusionale dell'AVIS sempre all'interno del Policlinico, il cui orario va — inderogabilmente — dalle 8 alle 14. Sono solo due esempi dell'incredibile sperpero di strutture e di personale che, almeno per un verso, ha condotto alla crisi attuale della sanità. Un modo per invertire questo processo disgregativo, però, c'è. E lo hanno esposto in un loro opuscolo, non meno agile che preciso, i comunisti che lavorano negli ospedali riuniti.

Come è nato questo documento? Su quali confini fanno perno le sue proposte? Ne discutiamo con i rappresentanti delle segreterie delle cellule comuniste del S. Giovanni (De Angelis), del S. Spirito (Ghini), del Policlinico (Aloisi), del S. Eugenio (Cecca), del S. Giacomo (Morgante) e con il compagno Giorgio Fusco, del consiglio d'amministrazione del Pio Istituto. All'incontro prendono anche parte i compagni Caò, del Policlinico e De Santis, del S. Eugenio.

Discusso e diffuso tra i malati (al S. Eugenio, ad esempio, come ricorda De Santis), espressione della consapevolezza degli ospedalieri comunisti dell'esigenza, per il nostro partito, di assumersi accresciute responsabilità, come ha sottolineato Caò, il documento mostra anche assai chiaramente di aver recepito il senso di una serie di iniziative ispirate a una logica diversa da quella mutualistica dell'«elargizione della salute», che ha fin qui predominato. Aloisi ricorda, ad esempio, l'attenzione che già fin dalla fine degli anni '60, i nostri compagni del Policlinico, assieme ai sindacati e altre forze, prestavano a temi come quelli della nocività dell'ambiente in fabbrica, con la costituzione di un apposito gruppo di lavoro.

Certo, da quegli anni la situazione è cambiata, e non in meglio. Da una parte, la gestione democristiana della sanità — nella quale non mancano peraltro precise responsabilità anche del PSI — è giunta ormai a mostrare segni di degenerazione, dall'altra appare evidente un tentativo di gettare discredito sulle strutture publiche anche attraverso un convogliamento forzato al ricovero che ha come solo effetto quello di abbassare il livello dell'assistenza. Anche di ciò, naturalmente, si è dovuto tenere conto, specifica Fusco, nell'elaborare queste nostre proposte.

I punti affrontati dal documento possono essere definiti i nodi centrali da sciogliere per prefigurare una diversa assistenza: ridimensionamento dei ricoveri (attraverso l'istituzione dei dipartimenti d'emergenza, una attività selezionata degli ambulatori, la programmazione dei ricoveri), il miglioramento immediato dell'assistenza (soprattutto attraverso una reale partecipazione dell'utente a scelte e gestione), il decentramento funzionale dell'ente (accordando la massima autonomia ad ogni ospedale), la piena utilizzazione delle strutture e del personale. Ma risulta soprattutto essenziale, osserva a ragione Ghini, coinvolgere attorno a questi obiettivi forze e categorie di lavoratori, cittadini e organismi estranei finora alla vita dell'ospedale.

Un esempio dell'utilità di questa collaborazione è già dato tra l'altro dalla conquista, grazie all'impegno congiunto del nostro partito e del comitato di quartiere, dell'apertura pomeridiana degli ambulatori al S. Giacomo. Dove, poi, aggiunge Morgante, la cellula comunista ha elaborato le proposte di istituire divisioni di cura per affrontare la crisi derivante dal sovraffollamento. Il servizio si potrebbe cioè scindere in un settore diagnostico — tipo «ospedale di giorno» — e in uno curativo, mentre a un consultorio familiare potrebbe essere affidato tutta l'importante opera di prevenzione perinatale.

L'intervento si muove comunque lungo una linea che si può definire con una parola d'ordine paradossale ma efficace: restituire l'ospedale ai malati. Cioè, utilizzare le strutture ospedaliere, riorganizzate su base dipartimentale, unicamente per la *fase terapeutica* in cui il ricovero si renda necessario. Ma prima di arrivare a questo termine, vi è tutta un'area esterna che va fittamente ricoperta di servizi di prevenzione: e qui il discorso si allaccia necessariamente alla costituzione delle Unità locali dei servizi socio-sanitari, momento essenziale di svolta nella erogazione dell'assistenza.

In questo quadro va, del resto, pure inserito ogni progetto di ristrutturazione degli Ospedali riuniti, attraverso la loro disaggregazione e successiva riaggregazione secondo criteri di ubicazione territoriale: e cioè, in connessione con le ULSSS. L'uso più razionale — e anzitutto a tempo pieno — degli ambulatori ospedalieri in questo nuovo assetto, non deve evidentemente costituire un surrogato dell'inefficienza degli ambulatori mutualistici: ma una reale alternativa ai ricoveri. Il problema, come osserva De Angelis, riporta ancora una volta a quello più complessivo dell'utilizzazione delle strutture: e una condizione essenziale per ottenere questo risultato è quella di costituire i dipartimenti di emergenza.

«Aprire» l'ospedale a componenti esterne — una proposta su cui occorre anche autocriticamente riconoscere fino ad ora carenze e mancanza di incisività nell'azione sia del partito che delle altre forze impegnate per il rinnovamento — significa evidentemente rafforzare queste tendenze e porre con forza maggiore la questione tanto di una maggiore e più razionale utilizzazione delle strutture quanto del personale. Anche se questo, dice Cecca, non potrà non intaccare certi interessi e suscitare certe resistenze: facilmente immaginabili se si pensa che in certi ospedali il personale riesce, non si sa come, a lavorare 16-17 ore al giorno, la maggior parte, naturalmente, in straordinario. Ma non si tratta solo di questo.

Non c'è dubbio che le gestioni ospedaliere fin qui succedutesi abbiano in ogni modo favorito uno spreco di forze umane, non meno che di strumenti materiali. Si può uscire da questo circolo vizioso, sostiene De Santis: e un momento importante può essere costituito proprio nella gestione dell'ospedale di forze nuove che esprimano la realtà di base delle diverse zone della città interessate: dai comitati di quartiere ai consigli di circoscrizione.

Il punto però è di vedere se davvero tutti gli organismi politici che a parole si dicono disposti ad avviare questo processo, lo sono poi nei fatti. Un banco di prova immediato, ricorda Fusco, c'è: la formulazione del bilancio preventivo per il '76. A discuterne, secondo il PCI, devono già ora essere chiamate almeno le circoscrizioni interessate, in modo che alla fine il documento rappresenti non una riproposizione meccanica, ospedale per ospedale, di cifre di ragioneria, ma la somma delle *scelte* (e delle *spese*) prioritarie che ogni nosocomio deve individuare proprio attraverso una costruzione «dal basso» del proprio bilancio. In questo modo si facilita tra l'altro il processo di disaggregazione degli Ospedali riuniti, sottraendolo alle ipoteche pericolose poste da certe ostinate resistenze. In ogni caso, la scadenza sarà un esame di coerenza per le forze che hanno sottoscritto il programma regionale. Ed è certo che, nella attuazione della piattaforma, il PCI si batterà fermamente contro ogni doppiezza.

a. c.

Manovre sull'utilizzazione di Villa delle Rose

Serve solamente ai «baroni» una nuova facoltà di medicina

In una *«assemblea-dibattito sui problemi sanitari»*, promossa pochi giorni fa dal comitato romano della DC, sembra — stando al resoconto del «Popolo» — che dei problemi sanitari di Roma si sia parlato solo in termini di riaffermazione di alcuni principi generali e generici, che sono divenuti ormai di circostanza. Ciò nonostante una cosa importante è sortita da questa assemblea: *«il comune orientamento»* secondo il quale *«il malato rappresenta il principale protagonista della vicenda»*, e *«tutte le proposte dovranno mirare soprattutto a salvaguardarne la dignità»*.

Può sembrare una cosa ovvia, ma evidentemente per la DC non lo era. E noi riteniamo che non sia stato nemmeno superfluo riaffermare questo concetto, perchè c'era un vero bisogno di smentire tutti coloro (e sono tanti) che credono che al centro della politica sanitaria democristiana ci sia stato, e ci potrà essere ancora, come unico protagonista, l'interesse di potere di quel partito, delle sue correnti e dei suoi esponenti.

Naturalmente, per dare corpo a questa smentita, è necessario che nella DC maturi una consapevolezza autocritica — reclamata dai risultati del 15 giugno — sulla gestione dell'assistenza sanitaria ospedaliera della quale lo scudocrociato ha avuto e mantiene la direzione, con posizioni di quasi monopolio.

Non sembra però che il partito democristiano abbia acquisito tale consapevolezza. Lo dimostra il modo in cui l'assemblea ha affrontato quelli che appaiono essere stati i suoi unici argomenti: i problemi del Policlinico e della facoltà di Medicina.

Per il Policlinico è stato ripetuto che bisogna assicurare l'utilizzazione di tutti i posti-letto e la piena attuazione della convenzione *senza far cenno* però agli ostacoli che ancora condizionano la soluzione definitiva di questo problema, nè al modo come superarli: la mancanza di personale, la definizione delle legittime rivendicazioni dei lavoratori; la riorganizzazione dei servizi principali testardamente ostacolata da un gruppo di burocrati e «baroni» che sabotano metodicamente la convenzione per difendere «i loro posti letto», le «loro competenze», «i loro malati», i «loro interessi».

Gravi problemi

La DC, o almeno quella parte di essa che ci crede, deve convincersi — come noi siamo convinti — che per vincere una battaglia che restituisca intera e funzionale alla città e all'insegnamento questa struttura ospedaliera — nonostante tutto, una delle più importanti d'Italia — è necessario fare appello a tutte le forze democratiche, ai lavoratori, ai docenti universitari che vogliono dare alla loro professione un significato culturale, sociale e perciò libero dai condizionamenti della corporazione, a tutti gli operatori sanitari perchè si uniscano nell'impegno di lotta, di consapevolezza civile e di responsabilità, per stroncare tutte le resistenze palesi e occulte.

Circa i problemi, egualmente gravi, anzi esplosivi, della facoltà di medicina noi siamo convinti che essi possono essere avviati a soluzione positiva con la costruzione delle università del Lazio e della università di Tor Vergata. Ma questa località, Tor Vergata, non risulta sia stata menzionata nel dibattito. Si è fatto invece un gran parlare di un'altra «torre»: di Tor Lupara, o meglio della clinica «Villa delle Rose», a Tor Lupara, comperata dalla università. E' apparso chiaramente dal dibattito che su questa clinica e sulla sua destinazione si stanno incentrando tutta una serie di manovre.

Confronto aperto

Diciamo subito che queste manovre sono destinate al fallimento. Non solo i comunisti, ma un vasto arco di forze democratiche è impegnato a dare una corretta soluzione ai problemi dell'assistenza, della didattica e della ricerca. Questa soluzione va trovata in un confronto aperto tra le forze politiche democratiche secondo lo spirito e la lettera dello accordo politico-programmatico regionale. In questo confronto vanno associati sindacati, docenti, operatori sanitari. Partendo da un punto fermo: impegno comune per superare tutte le resistenze e gli ostacoli che ritardano la costruzione della seconda università di Tor Vergata. Quanto alle necessarie soluzioni di emergenza esse devono essere realmente tali, cioè di immediata attuazione e non debbono in nessun caso precostituire soluzioni definitive che prescindano, o tanto meno contrastino, con la realizzazione del sistema universitario regionale (Roma, Tor Vergata, Cassino, Viterbo), o con la sua struttura disciplinare in rapporto alle esigenze dell'insegnamento e delle linee di un nuovo sviluppo socio-economico della regione. Pensare di istituire una seconda facoltà di medicina a Villa delle Rose (che tra l'altro deve essere ristrutturata) servirebbe solo a istituire nuove cattedre e significherebbe dare il via ad una serie di soluzioni parziali, *inefficaci e al di fuori* di ogni visione organica di razionalizzazione e di riforma, sotto l'insegna dell'emergenza. Le soluzioni di emergenza per la facoltà di medicina vanno trovate nell'apertura, in modo coordinato, degli ospedali romani e del Lazio alla didattica e alla ricerca. In molti di essi esistono attrezzature adeguate, un corpo di primari qualificati e in alcuni casi anche padiglioni liberi da attrezzature. Non ci sono altre possibilità concrete e immediate.

Siro Trezzini

Radiografia del fenomeno della «droga pesante» nella capitale

Materiale, sequestrato di recente per la distillazione dell'oppio e la preparazione dell'eroina.

Un terzo dei tossicomani ha meno di 18 anni

L'ottantacinque per cento prima di cominciare ad usare l'eroina fumava hashish o marijuana - Un colossale giro di miliardi
Da dove arriva, come viene preparata e dove viene spacciata - Solo «pesci piccoli» nella rete della polizia

Se comprata all'ingrosso, un grammo di eroina costa trentamila lire. In «dosi» *la stessa quantità costa centoventimila*. E' una vera industria, una delle più colossali imprese speculative esistenti. A Roma — come già in altre parti d'Italia — sta assumendo proporzioni preoccupanti. Al suo *vertice ci sono uomini con disponibilità* economiche enormi, finora rimasti sempre all'oscuro, mentre nella rete della polizia cadono i soliti «pesci piccoli». La loro attività attualmente nella capitale va avanti *sulla pelle di diverse migliaia di persone* (cinquemila, secondo alcune statistiche): almeno un terzo non hanno ancora compiuto diciotto anni, gli altri sono in gran parte ventenni. Ci riferiamo ai tossicomani, coloro che fanno uso delle cosiddete «droghe pesanti». L'ottantacinque per cento sono entrati nel mondo degli stupefacenti fumando hascise o marijuana, le erbe considerate meno nocive degli oppiacei.

Negli ultimi tempi il mercato dell'eroina a Roma si è allargato. Due mesi fa è stato scoperto un attrezzatissimo laboratorio clandestino per la raffinazione di stupefacenti, il primo in Italia. Soltanto l'altro ieri sono stati arrestati altri due spacciatori di eroina, sorpresi a «piazzare» le dosi proprio all'uscita del centro di prevenzione antidroga del Comune.

L'eroina giunge a Roma attraverso tutti i mezzi: a bordo di treni, aerei, automobili, e dai porti del Lazio. I «corrieri» cambiano continuamente metodo per sviare le indagini della polizia. Quasi sempre, *infatti, riescono a sfuggire ai controlli*, salvo quando vengono traditi da una «soffiata» fatta giungere da bande avversarie per motivi di concorrenza.

Vengono importati due tipi di eroina: la «Braun Sugar» e la «Marsigliese». La prima, molto più abbondante sul mercato, viene dall'Olanda, mentre la seconda viene elaborata appunto in Francia. Entrambe giungono già raffinate: il laboratorio per la distillazione dell'oppio scoperto due mesi fa, infatti, come abbiamo detto non ha precedenti. I grossisti, però, prima di trasformare le buste di polvere bianca in tante minuscole dosi (100-200 milligrammi) confezionate in pezzetti di carta stagnola, usano «tagliare» la sostanza con il lattosio. In questo modo raggiungono un ulteriore guadagno.

A cento grammi di eroina pura raffinata possono aggiungere — a seconda della qualità della droga — da 15 a 45 grammi di lattosio. Ma sono frequenti anche gli imbrogli; per ingrossare i già enormi guadagni alcuni grossisti mescolano l'eroina persino con la polvere di vetro (la sostanza poi viene iniettata per endovena!). A limitare queste operazioni, tuttavia, valgono spesso le ferree regole che vigono nel mondo degli stupefacenti. Per i trasgressori individuati, raramente c'è scampo: «*Penso che non tutti i tossicomani trovati morti in Italia* — commenta un esperto del centro antidroga del Comune — *si fossero iniettati la dose eccessiva con le proprie mani*».

I luoghi di smercio della droga a Roma sono noti: Campo de' Fiori, piazza di Spagna, piazza Navona, in centro. Ai Parioli, dove il fenomeno è stato a lungo più vistoso che in altri quartieri, in quanto inizialmente legato al benessere economico, gli spacciatori frequentano solitamente piazza delle Muse e piazza Euclide, dove trovano numerosi acquirenti nell'ambiente dello squadrismo nero.

Ma da qualche tempo la droga si spaccia anche in periferia: piazza Pio IX (Primavalle) e piazzale Adriatico (Montesacro) sono i luoghi più noti. Qui il mondo degli stupefacenti finisce con l'intrecciarsi con quello delle bische, della malavita. «Sembravano drogati» è la frase ripetuta da tante persone rimaste vittime di rapinatori armati.

Infine le scuole: il problema più serio. Dati precisi sullo smercio di eroina tra gli studenti e all'interno degli istituti romani non ce ne sono. Alcuni episodi, tuttavia, destano allarme. Recentemente al «Malpighi» è stato trovato, abbandonato in un gabinetto, un pacco di siringhe. Del resto è noto che gli spacciatori con minori scrupoli spesso conquistano nuovi clienti vendendo la prima dose di eroina a prezzi bassissimi, o addirittura regalandola. Il sistema ha presa soprattutto con coloro che fanno già uso di hascisc, o altre «droghe leggere» da fumare. «La "roba" non è arrivata», dicono ai ragazzi, «*ma se intanto vuoi provare questa...*», e cercano di «piazzare» la dose di eroina. Anche così si spiega come mai la maggior parte degli eroinomani hanno incominciato fumando il cosiddetto «spinello».

I guadagni dei grossisti, come abbiamo accennato, sono sempre colossali. Se si tiene conto che l'eroina «al minuto» costa anche centocinquanta mila lire al grammo, e se si pensa che c'è chi arriva ad iniettarsi anche un grammo e mezzo al giorno (ovviamente si tratta di casi limite), è facile avere un'idea di quale giro di miliardi c'è dietro il fenomeno *dei tossicomani. Ma i boss di questa impresa* di speculazione tanto pericolosa per la collettività, e soprattutto per le nuove generazioni, non sono mai venuti alla luce.

«*Con ogni probabilità* — dicono in questura — *è gente che la droga non la vede quasi mai. Con il classico stile dei mafiosi, investono capitali enormi per ricevere profitti altissimi restando sempre nell'ombra*». Ma proprio con lo stile dei mafiosi, aggiungiamo noi, spesso legano la loro perenne immunità ad appoggi e connivenze che occorre scoprire e stroncare con fermezza.

Sergio Criscuoli

Cumuli di cartacce, ceste e rifiuti d'ogni genere a ridosso delle auto e sul marciapiedi: così si presenta spesso via Nomentana poco dopo Porta Pia

Clientelismo e favoritismi nella gestione del servizio di nettezza urbana

SONO ASSUNTI COME NETTURBINI MA LAVORANO IN ALTRI UFFICI

Solo sulla carta i settemila dipendenti e i mille automezzi - Proposta dal PCI una profonda riforma che prevede la completa attuazione del decentramento

Le vie del centro imbrattate di cartacce, i viali di periferia ingombri di rifiuti di ogni tipo: è questa una delle caratteristiche meno edificanti della città. A ciò si aggiunge la cronica insufficienza della rete fognante, che rende pericolosa la situazione igienica e favorisce lo sviluppo delle malattie infettive. In questo ambito, e in vista di un intervento profondo e globale per la salvaguardia delle condizioni ambientali e la salute dei cittadini (per il quale ormai da anni si *battono le forze popolari*, con in testa il PCI), qual è il ruolo esercitato dal servizio di nettezza urbana? Perchè — è una domanda che ricorre spesso nei discorsi dei cittadini — l'operazione «Roma pulita» tanto propagandata dall'assessore Mensurati ha fallito il suo scopo, ponendo ancor più in risalto l'inefficacia di questo tipo di interventi? Come mai, infine, un organico di oltre settemila dipendenti e un parco automezzi che sfiora le mille unità, non riescono a garantire alla popolazione un servizio efficiente?

A questi quesiti non è possibile rispondere senza risalire alle gestioni «allegre» e clientelari di tutte le amministrazioni capitoline succedutesi finora. *La nettezza urbana* è un servizio curato dallo assessorato alla cultura, Sport e Tempo *libero*, che ha sempre considerato il settore come un serbatoio di voti e di favoritismi che, come primo e più evidente risultato, ha portato all'assunzione di numerosi dipendenti i quali, in seguito, hanno chiesto e ottenuto il passaggio in altri uffici dell'apparato amministrativo comunale. E qui abbiamo una prima risposta alle domande che ci poniamo: i lavoratori effettivamente disponibili sono centinaia — qualcuno dice migliaia — in meno di quanto risulta dai documenti ufficiali (sull'argomento è in corso anche un'indagine della prima commissione consiliare capitolina). A questo va poi aggiunto il fenomeno delle malattie professionali, che raggiunge dimensioni impressionanti. Un numero altissimo di lavoratori (anche qui si parla di alcune centinaia) rimangono infatti, praticamente inutilizzati negli uffici e nei magazzini per le gravi menomazioni allo scheletro e all'organismo, riportate quando la raccolta dei rifiuti domestici veniva effettuata casa per casa.

Relativamente al parco macchine, inoltre, una stima degli automezzi effettivamente utilizzati è impossibile. Tuttavia, a dare un'idea dell'enorme spreco che si registra in questo settore basta un dato: delle 20 spazzatrici pesanti acquistate dall'amministrazione capitolina per la pulizia a fondo delle strade, solo quattro o cinque vengono messe in funzione quotidianamente.

Partendo da queste premesse e inquadrata preliminarmente la realtà numerica effettiva, vediamo quali sarebbero i compiti affidati al servizio di nettezza urbana: la raccolta dei rifiuti e la pulizia del suolo cittadino. I dirigenti responsabili di ogni zona impegnano nell'operazione di raccolta il numero maggiore dei netturbini a loro disposizione. Il che comporta, come conseguenza, la assegnazione a ogni singolo spazzino di aree tre o quattro volte più grandi di quelle realmente controllabili.

La situazione è poi esasperata dalla «guerra delle lottizzazioni», che delega ai giardinieri la cura e la pulizia dei parchi. Ciò significa, tanto per fare un esempio, che al mercato di piazza Vittorio i rifiuti accumulati all'interno del giardino non vengono raccolti dai netturbini subito dopo l'orario di chiusura, ma attendono l'arrivo dei dipendenti dell'autoparco il giorno dopo.

Tutto questo viene accettato dall'assessorato competente ed anzi, la logica dell'improvvisazione e del clientelismo — che è alla base delle disfunzioni attuali — viene difesa a spada tratta con le richieste del movimento democratico che sollecita la riforma del servizio. Un primo importante successo è stato raggiunto con il blocco delle assunzioni per chiamata diretta. Ora l'obiettivo dei lavoratori, per il quale si batte il gruppo comunista in consiglio comunale, è quello di una ristrutturazione profonda di tutta l'organizzazione, inquadrando il discorso nello ambito della battaglia per lo igiene cittadino. Le competenze vanno passate all'assessorato della Sanità, proprio perchè al lavoratore netturbino deve essere assegnato il ruolo qualificato o responsabile dell'operatore ecologico. Va ampliato nello stesso tempo il terreno di intervento, estendendo agli argini del fiume, alle fogne, ai muri i settori operativi.

Elementi determinanti di questo programma sono il decentramento circoscrizionale delle competenze e il conseguente controllo democratico della cittadinanza sulla gestione del servizio.

Guido Dell'Aquila

Solidarietà con i giornalisti e i tipografi del «Giornale d'Italia»

Il consiglio di fabbrica della «GATE» e il comitato di redazione di «Paese Sera» hanno approvato un ordine del giorno di condanna contro la catena di licenziamenti che ha colpito giornalisti, tipografi e impiegati del «Giornale d'Italia».

«Un altro episodio — afferma il documento, che è stato inviato al comitato di redazione del "Giornale d'Italia" — va ad aggiungersi alla lunga catena di attacchi alla pluralità delle testate e ai livelli occupazionali».

E' aperta a Roma
una nuova libreria
LA RINASCITA DELL'UNIVERSITÀ
via dei Frentani 4-E

NATALE 1975
LE LIBRERIE REMAINDERS
ROMA - PIAZZA S. SILVESTRO 27/28
ROMA - PIAZZA VIMINALE 12/13
ROMA - PIAZZA VITTORIO, 68
ROMA - VIA A. CLAUDIO, 281
LATINA - PIAZZA DELLA LIBERTÀ, 36
FIUGGI - VIA MACCHIA D'ORO, 4
PERUGIA - CORSO VANNUCCI, 51
GAETA - VIA MAZZINI, 23
VI ATTENDONO
PER LE VOSTRE STRENNE
MIGLIAIA DI TITOLI E MILIONI DI LIBRI
DALL'ARTE ALLA NARRATIVA E PER RAGAZZI
IN VENDITA CONVENZIONATA A.I.E. – A.L.I.
CON LO SCONTO REMAINDERS DEL 50%
REGALATE E REGALATEVI LIBRI
LIBRERIE ACCADEMIA S.P.A. - MILANO